IN UAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati

Mensile - Sped. in abb. post. III - Pubb. inf. 70%

N. 6 - MAGGIO 1978 - Lire 250

Sfida ai partiti: proviamo a ricominciare da capo

A due anni dal terremoto il Friuli sta vivendo una lenta agonia. Burocrazia, interessi poco chiari, inefficienza hanno impedito sinora di mettere in moto la macchina della ricostruzione. Eppure, basterebbe una vera volontà politica

Art. 1

Sono abrogate tutte le disposizioni di legge regionali in materia di riparazioni e di ricostruzione delle abitazioni danneggiate e distrutte dai terremoti avvenuti in Friuli dopo il 6 maggio 1976. In attesa di una nuova definizione, che dovrà avvenire soltanto dopo un'ampia consultazione popolare, tutta la materia è regolata dalla presente legge.

TITOLO I
Riparazioni-Ricostruzione

Art. 2

Ai proprietari (ed equiparati) di abitazioni danneggiate dai terremoti viene dato un contributo pari al 100% della somma necessaria per la riparazione della propria abitazione.

Ai proprietari riuniti in cooperativa l'importo del contributo viene maggiorato del 5%, per le spese di impianto, all'atto della costituzione.

Si prevede la possibilità di delega al Comune per l'effettuazione delle riparazioni.

Art. 3

Il contributo viene corrisposto nella misura del 50% a inizio lavori e del 50% a collaudo avvenuto.

Le riparazioni verranno effettuate qualora il costo necessario non superi la somma di L. 250.000 al metro quadro. In caso contrario l'abitazione viene demolita e il proprietario acquisisce il diritto a ricostruirla.

A questa regola fanno eccezione soltanto le abitazioni che hanno un particolare valore storico-ambientale o comunque antecedenti al 1850, qualora costituiscano un nucleo abitativo alla cui riparazione provvede direttamente la Regione, quale che sia il costo, su propri progetti, sentita la Commissione di cui all'art. 5.

Art. 4

Ai proprietari (o equiparati) di abitazione distrutta viene dato un contributo pari al 100% del necessario per costruire un'abitazione corrispondente alle necessità della propria famiglia.

Al non proprietario che ne faccia richiesta viene concesso un mutuo venticinquennale, all'interesse del 3% per la costruzione di un alloggio secondo le necessità del proprio nucleo familiare.

Art. 5

Si istituisce in ciascun Comune una commissione speciale per la ricostruzione così composta: sindaco, tecnico comunale, ufficiale sanitario, 2 rappresentanti la maggioranza del Cons. Comun., 2 rappresentanti la minoranza, delegati dalle Assemblee Plenarie di borgata nella misura di due rappresentanti per borgata.

Tale commissione esamina i progetti relativi alle riparazioni e alla ricostruzione ed esprime il proprio parere. Il parere positivo equivale a licenza di fabbricabilità.

Ai rappresentanti popolari sono garantiti i mezzi finanziari per poter assumere un tecnico di loro fiducia con funzioni di controllo.

TITOLO II
Occupazione

Art. 6

Alle cooperative formate da operai e tecnici friulani residenti o emigranti rientrati allo scopo di operare nella ricostruzione viene concesso un contributo di impianto una tantum per ogni membro.

Ad esse è inoltre garantita la possibilità di accedere a crediti agevolati per i quali la regione si convenziona con le banche regionali.

Nell'assegnazione dei lavori di riparazione/ricostruzione di cui si occupano Comuni e Regione, verrà data la precedenza a tali cooperative.

Art. 7

Alle cooperative di produzione che operano in campo agricolo viene concesso un contributo di impianto per ogni socio, e la possibilità di accedere al credito di cui all'art. precedente.

Ai giovani che si associano in cooperativa di produzione per operare in campo agricolo viene assegnato un fondo di terre-

Segue a pagina 7

Sì, una provocazione

Sappiamo che il testo di questa proposta di legge verrà valutato dalle segreterie dei partiti come provocatorio. Non sbagliano. Ma invece di meravigliarsi o liquidare tutto con qualche battuta, i partiti farebbero bene a riflettere e a chiedersi perché, invece di analisi e di grandi ragionamenti abbiamo sentito il bisogno di qualcosa che scuotesse.

La realtà che stiamo vivendo, a due anni dal terremoto, non ha nessuna spiegazione razionale, non almeno una spiegazione facilmente comprensibile. La gente cerca invano di districarsi nel caos delle leggi e delle circolari, dei discorsi e delle promesse. Ma nessun discorso riesce a chiarirci perché in due anni si sia fatto quasi niente.

Nessuno ci toglie dalla testa, ad esempio, che ancora si persegua una politica di voluta lentezza per spingere più gente possibile ad arrangiarsi. Come nessuno ci toglie dalla testa che il meccanismo di centralizzazione su cui si basano queste leggi abbia lo scopo di creare le condizioni per l'intervento delle grandi ditte italiane.

La nostra proposta di legge non ha la pretesa di essere perfetta dal punto di vista giuridico, nè tantomeno di coprire tutti i problemi che ci sono. Essa ha, ci sia permesso sottolinearlo, un solo pregio: la chiarezza.

Per andare avanti occorre sbloccare la situazione: una legge come questa potrebbe essere lo strumento adatto, mentre qualsiasi altro lascerebbe il sospetto che si tratta di manovre elettorali.

Aspettiamo i partiti al varco.

Ricostruire era difficile, non farlo era impossibile. Vediamo come ci sono riusciti

Inchiesta sulla situazione nei paesi a due anni dal terremoto.

Cronache da Tarcento, Osoppo, Artegna, Gemona, Trasaghis, Scluse, Bordano, Venzone, Cavazzo con un bilancio critico di Remo Cacitti.

a pag. 4/5

Letares

Un contribût su la question furlane

Cjars compains, us mandin une copie de letare che o vin scrivût al grop Parlamentar Comunist. O crodin in chest mûd di dâ un contribût ae discussion che intal vuestri gjornal si sta fasint intor de Question Furlane.
Compliments pal vuestri gjornal che a nus samee un bon imprest pe lote dai furlans teremotâts, ma in ciarts tiarmins ancje par nu che teremotats non sin. Ariviodisi.

Sis compains de Basse

Bologne, 20 fevrâr 1978

Cjars compains,
o-sin un grop di compains furlans emigrâts temporaneos a Bologne cui par stûdi, cui par lavôr. Traviars i contats che o-rivin ancjemò a man tignî cul Friûl o-sin vignûts a cognosince da vuestre propueste di leç par le valorisaçion da lenghe e culture furlane, e dopo qualchi gnotolade passade a discutî e a sclarisi lis ideis fra di nun o-vin pensât di rispundî al vuestri invît e di scrivius par faus savê il nestri pinsîr su une uestion che e-are ore che le sinistre (e massime il PCI) e-scomenças a frontâ seriementrivie.
Cun chiste letare no urin siguramentri da judiçis e indicaçions da specialiscj ma o-urin dome esprimî qualchi cunsideraçion rispiet a çiarts ponts da bozze di propueste di leç e di chê di relaçion da leç stesse.

Question minorance lenghistiche o minorance nacionâl furlane.

Al-è un pont da bozze indulà che si dîs, che par i furlans«(la) lingua, (la) storia e (le) tradizioni popolari della loro terra sono elementi di cemento, capaci di tenerli uniti, di dar loro quella identità sulla coesione morale e spirituale capaci di renderli popolo, e un popolo che possa contare nell'ambito *della Nazione Italiana*». Noatris o-pinsin che al-saress stât miôr scrivî «... e un popolo che possa contare nell'ambito *dello Stato Italiano*» parçè o-pinsin che le question di fonde e-jè chê dal Stât, da deçentralisaçion dal podê economic e pulitic, e no siguramentri dome chê da lote par un ricognossiment etnic o par un soddisfaçiment di un dirit culturâl, çemût che, d'atre bande ancje vuatris o-fasîs ben comprendî quand che o-diseis «... Mai come in questa occasione i friulani hanno sentito la necessità di riconoscersi in sè stessi e ciò non nel senso voluto da certo rettoricume locale del ricostruirsi da soli (dal volê fâ dibessoi), ma in quello più profondo di trovar conforto *e una barriera al pericolo dell'esodo di massa dei giovani nella propria identità storico-culturale, nei valori del proprio etnos*».
Insome une riflession fra lis fuarçis di sinistre intôr le *Question Furlane* ancje da un pont di viste naçionâl, no al-à di jessî blocade di falsis pauris; second nun, come personis che si ricognossin e militin in tal cjamp des fuarçis dal moviment operari e democratic, no jè sufficiente e ortodosse une inquadraçion da Question Furlane in tal probleme di «minorançe lenghistiche»: dute le tradiçion socjaliste passade (vjôt Marx, Lenin, Stalin) e prisinte (vjôt i moviments di libaraçion africans o i moviments catalans, bascs, bretòns e vie disint in Europe) nus fasin pensâ e ponî le question naçionâl ancje par il Friûl. Ma al-è clâr che dutcâs, le question naçionâl no si pon come prassi separatiste, in t'un quadri di discussion dai rapuarts fra organisaçion Statâl e lis minoranças che al-à drenti, in mût che a ches ultimis sedi garantide le autodeterminaçion de sô economie, de sô culture, tal ambit di une trasformaçion e di un rignovament dei grancj Stâts naçionals de Europe Ocidentâl.
Naturalmentri o-sin dacuard che rispiet al uè come uè, vjodude le normative des lez costituçionâls, presentâ une propueste par le tutele de lenghe e culture di minorance lenghistiche furlane e-jè le sielte plui realistiche e juste.

I tiarmins de tutele

Rispiet ai tiarmins di tutele che vuatris o-prevjodeis ta vuestre Bozze, o-sin dacuard su le necessitât che le materie de tutele vedi di deventâ competençe des regjons. Anzit o-crodin che chiste leç e-à di jessî un prin moment di lote par rivâ a otignî chist obiettîf e che un ritard a chist otigniment al-poss jessî fintremai compromittint par le riuside stesse da açion di tutele. Biel dopo par lis rasons compagnis, al-coventarà che sedi le plui totâl clareçe, fin da proprueste di leç, sui tiarmins e timps de obligatorietât o facoltativitât de l'introduçion dal furlan in tes scuelis. Su chist pont si ricognossin cun lis propuestis di S. Pahor; (cfr. «Esperienze e proposte» n. 27, dicembre 1977, numar di documentaçion par le cunvigne da CGIL, Gardiscje, 28-29 zenâr 1978, sul teme «L'Europa le grandi lingue nazionali, le minoranze linguistiche le parlate locali, l'uso del friulano nelle scuole»).
D'atre bande al-coventarà prevjodî i orgains competens par le mitude in vore de leç. Valadî si varess di sugerî che oltri al Provveditorât, che automaticamentrivie al-sarà competent, sedin cjapâts *in gruesse cunsideraçion* ancje atris orgains deçentrats quai (mituts par ordin graduâl): il Centri regjonâl di riçiarche e sperimentaçion e didattiche; i Distretts scuelastics; i Consei di Istitût e i Circui didattics. In chist mût nus someje, che al-podarà jessî garantide une aplicaçion da leç no traumatiche par lis varîs componentis da le scuele, venastai dei gjenitors, dei proffessors e dei students, i uai inveçite da chiste leç e-varan di cjapâ un motîf di riflession par un mioramenť de vite scuelastiche, no dome sul plan lenghistic, ma ancje su chel dai cuntignûts culturai gjenerals e rispiet a un rignovament dai sistemes e dai metodos di insegnament.

Tarcint: è meglio rimanere zitti?

Sull'ultimo numero del giornale Angelo Cossa scrive una lettera criticando i partiti presenti a Tarcento. Le critiche sono giuste quando sono costruttive, non quando servono solo a distruggere. Sono d'accordo anch'io che i partiti che ci hanno governato fino ad oggi a Tarcento l'hanno fatto soltanto per i loro giochi di potere, che non hanno tenuto in alcun conto i problemi e le proposte della gente. Ma è giusto che sia così, perché non basta la critica, come molta gente sta facendo qui, bisogna costruire un movimento capace di imporre le risoluzioni che la gente sceglie. È giusto che siano le commissioni a decidere e che queste commissioni siano formate come legge prescrive. Inutile quindi scandalizzarsi per l'impostazione data dai partiti.
Queste «ingiustizie» si combattono facendo crescere una coscienza politica fra la gente, creando quel movimento popolare in grado di condizionare le scelte ormai trentennali (sono sempre le stesse) di chi ci governa. Non è certamente con la semplice critica che si risolvono i problemi. Il consenso lo si ottiene su una linea propositivo-politica chiara, discussa e confrontata con la gente nelle assemblee, non dimenticando di legare i problemi friulani ai problemi economico-sociali generali, evitando così di cadere in facili demagogie.
A me sembra che in questo momento il Coordinamento sia incapace di prendere iniziative, non sia propositivo, ma semplicemente critichi. Non basta. Qui a Tarcento il Coordinamento non funziona più. Perché? Per la mancanza di una linea di azione precisa, di un'analisi della situazione del paese, per la mancanza assoluta di un confronto con la gente. In questa situazione che senso ha essere presenti nelle commissioni comunali, quando quello che si va a dire sono idee personali (di queste tutti noi, qui, siamo colpevoli) e non la volontà e le proposte della gente? Non è stata fatta mai un'analisi seria, quindi dobbiamo ammettere che oggi non siamo in grado di produrre niente. Il tentativo di costruire qualcosa di nuovo è fallito ultimamente.
Perché? Cosa abbiamo sbagliato? Cosa non abbiamo fatto? È vero, la colpa non è solo nostra, è anche di quelle persone che si sono volute rinchiudere nelle loro frazioni, lavorando solo per i loro interessi (vedi comitati di Coje, Sedilis, Sammardenchia). Io chiedo a questa gente: che cosa avete ottenuto? La nostra situazione è una riprova, se ce n'era bisogno, di come i nostri bei partiti siano sempre pronti ad approfittare delle spaccature fra la gente per non fare niente. E non credo sia vero che diamo fastidio: non lo diamo perché oggi esistiamo solo come sigla.
Solo con l'unità fra le frazioni, con la discussione dei problemi con la gente (in primo luogo quelli urbanistici) con la presenza continua e con lo stimolo continuo verso i partiti (specialmente quelli di sinistra) con una linea propositiva si risolvono i problemi: altrimenti è meglio rimanere zitti ed aspettare.

Colautti Giovanni

Per le osservazioni riguardanti Tarcento ricordiamo a Vanni che il Coordinamento di paese si riunisce ogni martedì e che può sempre andarci a portare le proprie critiche, oltreché le proprie proposte «alternativa».
Una brave osservazione, invece, sul tema più generale della validità della critica. La sua argomentazione è la stessa che il potere ha sempre usato nei nostri come nei suoi confronti, come un'offesa: «Siete capaci solo di criticare, provate voi a fare». Naturalmente però questo potere se lo tengono ben stretto e si guardano bene dal dare agli altri la possibilità di fare.
Non pensiamo certo che Vanni intenda dire la stessa cosa, vogliamo solo rilevare la pericolosità di farsi influenzare da certe argomentazioni, sottolineando qui il valore profondamente democratico della critica. Chi se ne infastidisce dimostra solo una pericolosa tendenza all'autoritarismo.
A meno che Vanni, quando parla di alternativa, non intenda dire che il Coordinamento si deve trasformare in un partito. Ma allorc doveva dirlo apertamente, indicando possibilmente anche quale. Sarebbe stato interessante saperlo.

La cooperativa di Collerumiz

Egregio Direttore,
vorrei fare alcune precisazioni in merito all'articolo: «Collerumiz - si discute sulle riparazioni» pubblicato nel mese di marzo sul Suo mensile «IN UAITE». L'articoletto, scritto dalla gentile signorina Carla Del Pino, era nel complesso esatto, ma ritengo doveroso chiarire alcuni punti e fugare alcuni dubbi.
I progetti delle case da riparare non possono venire fatti dalla Cooperativa senza consultare il socio, il committente del progetto è il socio stesso e pertanto, sia pure attraverso un meccanismo tecnico-amministrativo, è il socio che decide, stante i dati e le esigenze tecniche, sul come riparare.
Pur condividendo pienamente le preoccupazioni dei soci a riguardo del tempo, che si prevede più lungo del previsto, di attuazione delle riparazioni; è bene aver presente che l'approvazione del progetto equivale anche ad autorizzazione edilizia oltrecchè a concessione dei benefici economici.
In ultimo vorrei chiarire che la *Cooperativa per la ricostruzione di Ciseriis Collerumiz dintorni* è sì aderente al CoRAF, con il quale ha rapporti tecnico amministrativi, ma è altresì una cooperativa autonoma con un suo Consiglio di Amministrazione e proprie strutture.

il Presidente
della Coop. R.C.C. e D.
Carlo Malavolti

Risponde Carla Del Pino. Non sono contraria alla Cooperativa, anzi ritengo che sia uno dei pochi organismi che possono smuovere questa stasi. Penso però che la cooperativa dovrebbe muoversi sfruttando tutte le occasioni, anche in disobbedienza alle leggi, se necessario. Abbiamo un esempio: la cooperativa di Osoppo ha già pronti tutti i progetti ed ha inoltre ottenuto di poter avere il 5% in più come anticipo, cosa che non è da poco in quanto con questa cifra paga i progetti. La stessa cooperativa sta già appaltando i lavori e sarà quindi pronta a partire subito. In un incontro con il Coordinamento l'ing. Chiavola ci ha illustrato le ragioni dei ritardi, che dipendono principalmente dalla progettazione, e non dai parametri. Non si tratta di stabilire chi ha ragione o torto, ma di rendersi conto che ogni giorno che passa è un mattone perso.

Un obiettore denunciato

Dal 1 giugno 1977 sono in Servizio Civile presso il Comune di Osoppo.
Come tutti gli esseri militarizzati dall'Esercito non ho scelto io di distaccarmi ad Osoppo, ma ho ricevuto la normale cartolina precetto che mi distaccava di autorità, a differenza di una prassi ormai accettata dall'Ufficio Leva del Ministero della Difesa di lasciar contattare gli Enti Locali prima del distaccamento ufficiale, in modo che i Comuni possano avere una conoscenza preventiva dell'obiettore e viceversa.
In questa situazione ho chiesto appena ho potuto di trasferirmi presso un altro Ente, ma invano.
Il Comune ha, poco per volta, compreso la mia situazione fino ad arrivare ad un accordo pratico in cui io potevo assentarmi dall'ufficio avvertendo però l'Ente. Così l'Ente ha sempre saputo delle mie assenze dal posto di lavoro, fino a quando la stazione dei Carabinieri di Osoppo ha cominciato a controllare, inspiegabilmente visto l'accordo con l'Ente, il mio comportamento, costringendo così l'Ente a spedire una semplice comunicazione al distretto militare di Udine in cui si parla di «assenza ingiustificata».
Non si sa come ma il rapporto dei Carabinieri parla invece di «allontanamento», cosa che in sostanza è diversa.
È diversa perché nel caso di assenza ingiustificata, si prova che non ero presente al lavoro, il che è vero, ma che non mi sono allontanato dalla zona sottoposta al controllo dei Carabinieri di Osoppo; mentre nel caso di «allontanamento», come dice il rapporto dei Carabinieri *sono accusato di diserzione*, cosa che il Comune di Osoppo non è mai disposto a testimoniare, come ha detto il Sindaco in un incontro il 5 aprile nel suo ufficio.
Ora mi trovo con una comunicazione giudiziaria che mi vede imputato di diserzione. Non conosco la storia del Servizio Civile, ma ritengo che sia la prima volta che un obiettore sia accusato di questo reato, e per giunta penso che sia la prima volta che un rapporto tra Ente Locale ed obiettore si risolva in questo modo.

La situazione è grave per i seguenti motivi:

1) il Ministero della Difesa scavalca gli Enti Locali distaccando obiettori che non conoscono la situazione in cui dovrebbero lavorare, e questo va a scapito della qualità del servizio civile;

2) il rapporto dei Carabinieri non tiene conto delle dichiarazioni del Sindaco e delle segnalazioni del Comune di Osoppo al Distretto a al Ministero della Difesa (nel rapporto dei Carabinieri si parla di «allontanamento»; mentre in quello del Comune si parla di «assenza»);

3) le dichiarazioni dei Carabinieri sono tenute in conto dal Tribunale di Padova (lo stesso che ha denunciati i 121 soldati della Caserma di Tricesimo accusati di reclamo collettivo), mentre quelle del Comune non hanno avuto alcun peso.

4) si è voluto calcare la mano, poiché, vedendo i fatti, il mio reato potrebbe al massimo essere definito come «allontanamento illecito» o qualcosa di simile, ma mai, MAI, diserzione.

Chiedo che i compagni prendano posizione verso il Distretto Militare, verso il Levadife, e presso il Tribunale Militare di Padova, esprimendo così, se ritengono opportuno, la loro solidarietà, e dimostrando anche così che è possibile rispondere all'arbitrio della cosiddetta «giustizia militare».

Un sincero saluto.
Osoppo, 6/4/1978

Spessa Renato

Comunicato del Comitato per l'università

Il Comitato per l'Università Friulana si sente in dovere di diffondere la precisazione che l'Associazione per l'Università del Friuli, di cui si è fatta promotrice l'emittente «Radio Effe», non ha alcun collegamento con esso, nè è sorta con il suo consenso.
I promotori di tale Associazione hanno intrapreso la loro iniziativa quando la battaglia per l'Università era ormai finita; inoltre era stato fatto loro rilevare che, se veramente si proponevano di raggiungere lo scopo per cui questo Comitato aveva svolto la sua lotta per sette anni, essi avevano avuto l'occasione di impegnarsi fattivamente ben prima aderendo all'azione del Comitato; nè vi era motivo che giustificasse l'istituzione di più associazioni per giungere al medesimo scopo.
Si avverte, in particolare, che questo Comitato non ha mai fissato quote obbligatorie di iscrizione per i suoi aderenti.

Comitato per l'Università Friulana

Mûrs gnûvs par dismenteâ dentri j vecjos

Non basta cambiar nome ai vecchi ricoveri: l'emarginazione resta. Eppure un posto letto nel ricovero costa 15 volte di più che il servizio di assistenza domiciliare. Perché non si sono costruiti dei mini appartamenti?

Prima del terremoto le case di riposo della zona erano solo tre (Gemona, Buia e Venzone). Ora, quasi tutti i comuni stanno progettando e costruendo una loro casa di riposo, creando un numero di posti enorme, di molto superiore ai bisogni reali.

Naturalmente, il termine «casa di riposo» (o peggio, ricovero) non è più di moda neppure negli ambienti più reazionari; è per questo che le nuove strutture per anziani vengono chiamate con termini molto in voga, tipo «centri residenziali» e «centri sociali».

Ma non sarà la prola nuova a cambiare la dura realtà della vita in casa di riposo; e nemmeno la promessa di un ricovero simile ad un albergo, con stanze singole, mobili di lusso e personale numeroso e specializzato. Un moderno «centro per anziani», sia pure funzionante a perfezione, resterà sempre un ghetto in cui la società rinchiude il vecchio perché non le serve più e crea disturbo se lasciato nel suo ambiente.

Un numero di posti molto superiore al bisogno

Le scelte, fatte dai comuni, di costruire un numero enorme di «centri per anziani» (sproporzionato rispetto alle esigenze) significano un grande passo indietro e sono chiaramente in contrasto con i desideri della popolazione, che vuole trascorrere la vecchiaia nel suo ambiente, nella sua casa, continuando la vita di sempre, con l'aiuto delle assistenti domiciliari quando se ne presenti la necessità.

I comuni si giustificano affermando che i miliardi donati per le case di riposo non possono essere impiegati in altro modo, dato che l'intenzione dei donatori era di destinare i soldi a questo scopo.

Secondo noi, però, sarebbe stato possibile usare i fondi in molti altri modi: ad esempio, costruendo case per anziani sparse nei vari borghi (case normali inserite nel contesto sociale in cui l'anziano già vive). Alcuni donatori (vedi, ad esempio, la disponibilità del direttore alle pubbliche relazioni della Banca del Friuli, che consegnò la somma al Comune di Gemona) avrebbero senz'altro accettato una proposta di questo tipo.

Molti si oppongono a questa concezione, affermando che l'idea di abolire le case di riposo non tiene conto della grave situazione degli anziani infermi, che necessitano di assistenza specializzata e continua. Rispondiamo sottolineando il fatto che le case di riposo progettate non potranno assolutamente accogliere gli infermi, ma solo anziani autosufficienti.

Un'eccezione si può fare per il Comune di Gemona, che, sembra, avrà un'infermeria con circa una trantina di posti letto. Anche qui, però, si può aprire una parentesi.

Se gestita e strutturata in modo diverso, con servizio di fisioterapia e riabilitazione, l'infermeria di Gemona potrebbe rispondere anche alle esigenze di altri comuni: i suoi posti letto, infatti, saranno in numero troppo elevato rispetto ai bisogni dei Gemonesi.

La casa di Gemona, però, ospiterà oltre 40-50 persone autosufficienti o parzialmente autosufficienti che potrebbero continuare a restare a casa loro perché già assistite dal servizio di assistenza domiciliare.

Proprio chi ritiene indispensabile l'esistenza di un luogo protetto per la vecchiaia non ha affrontato seriamente il problema di coloro che sono le sole persone impossibilitate a vivere a casa loro gli ultimi anni di vita: gli anziani non autosufficienti.

Si è pensato solo agli autosufficienti

È inammissibile e vergognoso che nessuno dei nuovi centri per anziani (neppure il centro con infermeria) possa essere dotato di un servizio di fisioterapia e riabilitazione che, a parere nostro e degli esperti gerontologi, sarebbe l'unico capace di mantenere elevato il grado di attività dell'anziano.

Nessuno finora si è occupato degli infermi, tantomeno in modo alternativo ai metodi della casa di ricovero tradizionale (in cui l'infermo viene abbandonato con la speranza che muoia al più presto e con la certezza che non si può far niente di più dell'alimentarlo, pulirlo e somministrargli farmaci) e del manicomio (in cui ancora troppi anziani vengono ricoverati perché non si sa dove mandarli).

Noi proponiamo una seria discussione sul problema, tuttora irrisolto, dell'anziano che non può vivere solo perché ha bisogno di assistenza continua, ma chiediamo di non ricadere nella vecchia soluzione della casa di riposo con servizio di infermeria o dello scarico di responsabilità sulla famiglia.

Chiediamo anche di pensare attentamente a quanto diversa sarebbe la vecchiaia se l'anziano fosse curato adeguatamente nei momenti di crisi e poi, però, aiutato a riprendere piano piano almeno certe attività, in modo da non lasciarlo finire per sempre in un letto (come spesso accade) perché nessuno gli insegna di nuovo a camminare, a uscire di casa, a sbrigare le sue faccende da solo.

Le assistenti domiciliari dimostrano proprio questo: che è possibile aiutare anche l'anziano con gravi problemi fisici a vivere con una certa autonomia, a farsi da mangiare, ad avere rapporti con i vicini: cioè, ad evitare il ricovero e l'emarginazione.

È per questo che ci sembra un grave pericolo la creazione di case di riposo, sia pure moderne e fatte di stanze singole, perché esse raggruppano gli anziani in un unico luogo, isolati dal resto della popolazione e dalle attività normali e non stimolati a fare da sè e a mantenersi attivi: perché il «vecchietto» ideale da casa di riposo è quello che sta sempre tranquillo, non protesta, si alza, mangia, dorme e passeggia solo quando riceve l'ordine di farlo.

Se nella casa di riposo il benessere fisico e spirituale non è garantito, ma addirittura è compromesso, si può supporre che altri motivi facciano propendere gli amministratori verso la sua costruzione. Potremmo pensare che essi si preoccupino della economicità di gestione; infatti nei periodi di crisi fatalmente si sacrificano i ceti più deboli e le riforme sociali ristagnano.

Però non è così, e per sincerarsene basta confrontare quanto si spende per un anziano in casa di riposo (più di otto milioni all'anno) e quanto si spende assistendolo a domicilio (450.000 lire annuali); un posto letto nel ricovero costa 15 volte di più che il servizio di assistenza domiciliare.

Il «vecchietto» ideale

Ma allora, perché?

Non è facile trovare qualche risposta ad una domanda così inquietante. Se non si vuol fare il torto di ritenere irragionevoli i consiglieri DC e PSDI che hanno approvato la casa di riposo, bisogna pur cercare qualche motivazione logica. Noi crediamo di averne individuate due:

1 — gli amministratori ritengono che gli anziani non riavranno più casa propria, perché la ricostruzione sarà lenta, limitata e addossata alle capacità finanziarie del singolo. Per gli anziani, che di solito hanno poche capacità di risparmio, non rimane altro che una piccola stanzetta nella casa di riposo. Non sarebbe stato meglio costruire miniappartamenti? Inizialmente si sarebbe speso di più, ma, date le gravi spese di gestione della casa di riposo, ben presto questa operazione sarebbe risultata economica;

2 — settanta vecchi ricoverati sono per il settore terziario di Gemona una piccola miniera d'oro: mezzo miliardo ogni anno a disposizione dei fornitori e degli amministratori della casa di riposo.

Gli stessi 70 anziani assistiti a domicilio portano dentro al sistema economico molto di meno, la metà. Ma non solo; gli anziani liberi versano le loro piccole pensioni in molte direzioni, mentre la casa di riposo indirizza le sue spese con criteri che possono avere talvolta carattere clientelare (per fatti del genere è stato coniato il termine di «sottogoverno»).

Alla maggioranza dei gemonesi non conviene certo che sia accentuato l'aspetto terziario del paese in modo parassitario e clientelare.

C'è solo da sperare che l'edificio della casa di riposo, una volta costruito, non venga adibito a quello scopo.

Giovani, non fate (come) gli indiani...

Ricordate i giorni seguenti al 6 maggio, quando da destra a sinistra, tutti facevano a gara per proclamare che con il terremoto si presentava un'occasione storica per ricostruire il Friuli, senza i mali secolari che lo avevano afflitto?

I risultati sono qui davanti agli occhi, ma lasciamo perdere per domandarci invece: chi sarebbe stato materialmente ed umanamente il protagonista di questa ricostruzione?

Prevedendo, scusate l'ironia, un arco di dieci anni, potremmo individuare nella fascia di età dai 18 ai 40 anni (30 di oggi) questi protagonisti.

Calcolando anche che, intorno ai 30 anni, generalmente si ha una sistemazione definitiva sia dal punto di vista del lavoro sia della famiglia, in Friuli o nella emigrazione, possiamo dire che il futuro della ricostruzione passava appunto per le generazioni dai 18 ai 30 anni.

Ma se pensiamo, che dalla fase del «vogliamo essere i protagonisti della ricostruzione. siamo purtroppo passati a quella «dobbiamo resistere, perché non ci sarà ricostruzione valida», i giovani diventano per equazione, l'elemento vitale di questa resistenza.

Su di essi infatti, peserà il ricatto maggiore, esercitato dagli avvoltoi italiani, tedeschi e anche locali, per costringerli o ad andare via o a subire un progressivo peggioramento delle condizioni di vita.

Sarà in ogni caso colpita la loro caratteristica peculiare: l'essere giovani.

Avrà ben poco significato essere giovane in Africa, in Iran, anche a tanti dollari al mese, quando non si potrà essere giovani sulla propria terra.

Si invecchia di colpo passato il Livenza o Tarvisio.

Ma anche qui, non illudiamoci, non sarà gioventù quella passata nei paesi distrutti, nelle città soffocanti, in un Friuli destinato ad essere terra di autostrade, centrali nucleari, di distruzione ecologica, di miseria.

Ma vorrei sottolineare un motivo ancor più sottile.

I giovani si sa, sono ribelli per natura, biologicamente, sono quelli che hanno lottato maggiormente sia nel momento del lavoro pratico dei primi giorni, sia successivamente per le prime assemblee, i comitati di tendopoli, le manifestazioni.

Riconosciamolo però. Questo piano subdolo di distruzione delle capacità collettive della gioventù friulana ha dato alcuni frutti: giovani al Coordinamento se ne vedono pochi, nei paesi della zona terremotata e non, quei fenomeni di aggregazione sociale, i circoli, i cinefo rum, i dibattiti, si sono affievoliti. La delega a organizzazioni, ad un modo vecchio di intendere la partecipazione, stanno facendo breccia in alcuni, lasciando nella indifferenza e nell'apatia gli altri.

E poi l'assistenzialismo dello stato; con 150.000 lire puoi passare anche tutto il girono in piazza a giocare a carte, a bere, a instupidirti fino al giorno dopo, che sarà ancora uguale. *Anche gli indiani nelle riserve d'America, li hanno fregati così!*

Ma io chiedo, perhé non sono tanto diverso, e vi chiedo: è gioventù questa?

Si, anche chi è stato con la lotta dei terremotati, ha sottovalutato il problema giovanile, pensando che bastasse lottare per la casa, contro i ritardi, le tasse inique, per tenervi vicino.

Abbiamo invece bisogno di tante altre cose: posti dove vederci, parlarci, organizzare i nostri bisogni, confrontarli con quelli di tutti gli altri. Non è detto che l'assetto sociale dei paesi, delle baraccopoli sia immutabile, che con il terremoto siano sparite l'ipocrisia e l'incomprensione verso i giovani ed i loro atteggiamenti. Anzi!

Mille contraddizioni dunque: dobbiamo decidere se valga la pena trattarle oppure constatare che esistono e... Amen.

Nella seconda delle ipotesi avremmo perso tutti, dai giovani, agli anziani, ai terremotati, a tutto il Friuli.

Sono convinto che secoli di oppressione abbiano creato anche in noi giovani, un attaccamento profondo, niente di retorico, alla nostra terra, alla nostra gente, nei suoi lati positivi e negativi, e che a noi, proprio a noi, è capitato di essere, senza presunzione alcuna, coloro che possono creare un inversione di tendenza, fermare, contrastare la distruzione del Friuli.

Come nel dramma di Pasolini «I Turcs tal Friûl» sono i giovani di Casarsa che si oppongono agli invasori, lottando anche contro l'immobilismo e la rassegnazione dei loro padri, come giovani erano i partigiani della libera zona della Carnia, oggi tocca ancora una volta ai giovani contrastare un disegno di annientamento culturale, sociale, economico del Friuli.

Non bisogna andare via, non possiamo scappare!

Ma non c'è lavoro, mi risponderanno in molti; creiamolo, dico io.

A Gemona stanno facendo le prime cooperative, per il momento allevano pecore; sono quasi tutti giovani, dicono che gli piace, anche se si fanno un culo così.

Quanta terra incolta c'è in Friuli, da poter coltivare senza padrone? Si può fare: organizziamoci.

Non esiste solo il lavoro, vogliamo vivere in termini diversi, da quelli che quotidianamente ci vengono proposti, la nostra vita.

Forse si può cominciare: se «LORO» non ricostruiscono molti paesi, possiamo farlo noi, abitarci insieme a quanti vorranno restarci; ma decideremo allora noi collettivamente, come.

Sogni, utopie? Forse. Siamo giovani anche per questo, perché vogliamo sperare di restare e cambiare in Friuli.

Se, lette queste cose, domani a Trasaghis, Osoppo, Buia e, perché no, Udine qualcuno cominciasse a discuterne, un passo in avanti sarebbe compiuto.

Andrea Valcic

Ricostruire era d
non farlo era im
Vediamo come c

Paese per paese i dati de
a due anni dal terremoto

Le notizie vengono dai comuni più duramente colpiti.

È la prima radiografia senza pietà e senza inganni della malattia mortale che sta uccidendo, più lentamente ma anche con maggiori sofferenze, le contrade del Friuli terremotato.

I — Il primo dato che emerge è che non tutto, nei nostri paesi, è fermo. A Chiusaforte l'unico cantiere aperto è quello delle caserme; nel comune di Venzone i lavori fervono intorno allo svincolo autostradale di Stazione per la Carnia. A Gemona ed Artegna sono state ricostruite le stazioni ferroviarie.

Cosa significa questo, soprattutto se paragonato alla paralisi completa che attanaglia ogni prospettiva di ricostruzione o, più modestamente, di riparazione delle nostre case e dei nostri paesi?

La prima riflessione concerne il tipo di gestione finanziaria degli enti che, oggi, stanno operando in Friuli: siamo comunque di fronte, nella quasi generalità, ad Aziende Autonome (Ferrovie dello Stato, Anas) con una propria e larga autonomia amministrativa. Decine e decine di miliardi vengono spesi in investimenti che sono programmati presso le Direzioni Generali in base ai finanziamenti previsti dalla legge nazionale 546, direttamente a carico del bilancio statale. Ciò potrebbe indurre, a una prima lettura, a rimpiangere una gestione diretta da parte dello Stato anche della ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto.

In realtà, occorre notare due cose: la prima, è che già nel documento dei parlamentari friulani dell'inverno '76/'77 (accolto poi dal Parlamento), la viabilità e i trasporti su strada, autostrada e ferrovia erano posti quali misure prioritarie e qualificanti l'intervento dello Stato; in secondo luogo, la scelta di queste priorità risponde a una precisa logica politica, quella che vuole far assumere al Friuli — e in ispecie alla zona terremotata — una funzione essenzialmente di ponte, di scorrimento veloce fra i porti dell'Adriatico e i mercati commerciali del Centro Europa.

Tutto ciò che concorre alla realizzazione di questo programma, elaborato prima del terremoto, non conosce lungaggini burocratiche o intralci creditizi. Ma, là dove l'obiettivo preposto non è più la realizzazione di queste formidabili infrastrutture, allora anche il cammino dello Stato s'inceppa e l'erogazione dei fondi diventa simile ai giri di un walzer: basti pensare all'episodicità e limitatezza dell'intervento statale sui beni culturali e sui centri storici, finanziati dalla legge con la cifra davvero ragguardevole di 100 miliardi, affidati in gestione direttamente al Ministero dei Beni Culturali.

Un discorso a parte, naturalmente, merita l'intervento del Ministero della Difesa. Già nei primi provvedimenti dopo il terremoto di maggio, le riparazioni alle opere militari danneggiate erano state finanziate con oltre 9 miliardi (per i beni culturali, tanto per proseguire l'esempio, la somma stanziata era stata di tre volte inferiore). Ora questo particolare interesse contiene, come dimostra il caso di Chiusaforte e — in molti altri luoghi — la disponibilità dichiarata dal Genio Militare a ricostruire anche gli alloggi per i militari di carriera e le loro famiglie, una precisa volontà di rimilitarizzare il Friuli.

Questa scelta non contrasta, se non apparentemente, con il programma di *investimenti nelle infrastrutture di transito*; in effetti, se i mercati dell'occidente europeo hanno bisogno di comunicazioni sempre più agevoli, su queste nuove veloci vie si deve però poter viaggiare con sicurezza, nel rispetto degli attuali equilibri di forza che dominano i rapporti fra gli Stati. Né a contrastare quest'impostazione serve nulla la politica che — dopo l'accettazione del Patto Atlantico da parte del PCI — perseguono le sinistre: quella di una riduttiva, quando non demagogica, richiesta di limitazione del peso delle servitù militari, allorché in discussione, piuttosto e proritariamente, dovrebbe essere l'opportunità del permanere di una vocazione offensivo-difensiva da far ancora svolgere al Friuli.

II — A fronte di questi interventi che si stanno concretamente attuando da parte dello Stato, giace la scandalosa assenza di qualsiasi in-

Osôv

A Osoppo, un paese di 2.528 abitanti, il 6 maggio provoca 104 morti, 250 feriti, danni gravissimi a 732 case (il 70% dell'intero patrimonio edilizio è distrutto o da demolire).

Due anni dopo, Osoppo può *vantare* la più grande baraccopoli del Friuli. I baraccati sono 1.587. Vivono in prefabbricati di 7 tipi: alcuni in ottime condizioni, altri quasi inagibili o estremamente precari.

Infatti quasi la metà dei baraccati (esattamente 722) vivono o in *containers* della Finsider (175 persone) o in baracche di seconda mano, già utilizzate dai terremotati di Tuscania (447 persone). S'aggiunga che ci sono ancora persone che attendono una baracca (38), per lo più nuovi nuclei familiari, emigranti che devono rientrare, famiglie che hanno aumentato il numero dei componenti.

Quasi tutti ancora in baracca perché nessuno ripara. Infatti la stragrande maggioranza ha optato per la legge 30, che non prevede un massimo di finanziamenti e garantisce l'adeguamento antisismico. Abbiamo così 383 proprietari che attendono che la macchina si metta in moto e che i finanziamenti arrivino. Detto tra parentesi, il grosso dell'intervento in questo settore è affidato alle Cooperative Edilizie (225 alla Nuova Osoppo, legata alla Lega delle Cooperative, 33 alla Ricostruzione e Rinascita, legata al CORAF), mentre l'intervento privato ha 62 abitazioni e quello pubblico 47.

Ferma, quasi immobile, anche la Ricostruzione. Solo una ventina di privati hanno rischiato di spendere di tasca propria per iniziare la costruzione della propria casa: qualche contadino, alcuni emigranti, operai della Zona Industriale, impiegati, un impresario. E per farlo, oltre che dei soldi, dovevano essere in possesso di un terreno fabbricabile al di fuori del Centro Storico. Nel Centro, infatti, nessuno può ricostruire finché non saranno pronti i piani particolareggiati, promessi dai cinque architetti responsabili per la fine del gennaio 1978, ma ancora in alto mare.

Se tutto è fermo o quasi per quanto riguarda l'iniziativa privata, molto si muove nell'ambito delle donazioni, da quelle di piccoli enti o associazioni (44 nuove abitazioni) a quelle più massicce degli aiuti americani. Il Congresso USA realizza ad Osoppo un Centro per Anziani (26 appartamentini indipendenti e 20 camerette per alloggiare un'ottantina di persone) e un grande complesso scolastico (scuole elementari e medie per quattrocento ragazzi circa). Le due opere costano, complessivamente, oltre 3 miliardi e saranno pronte per il maggio 79.

La Croce Rossa Austriaca ha poi donato una Scuola Materna, giàfunzionante, che attualmente ospita 65 bambini ma che può tenere ottimamente anche una novantina. Il Centro Sociale, con un salone che tiene 300 persone a sedere e 6 stanze per attività dei diversi gruppi, con annesso il reparto degli ambulatori (medico condotto e specialisti), è stato donato dalla Charitas e ampliato con il contributo degli amici dell'Unità. Ma l'insediamento abitativo più massiccio è quello che sta attuando, nella Zona del PEEP, la Gescal: 11 appartamenti sono stati ultimati nell'ottobre 76; altri 25 lo saranno questo autunno; altri 66 entro la fine dell'anno prossimo. Più celere ancora è la ricostruzione delle fabbriche e capannoni nella Zona Industriale, dove non solo si riparano e rifanno le vecchie fabbriche, ma si costruiscono anche delle nuove: qui i soldi sono arrivati presto.

Segna il passo, invece, la Zona Artigianale: ci sono ancora quattro lotti su cui si aspetta di edificare. Qui, ovviamente, i soldi arrivano con maggiori difficoltà. I 9 soci della Cooperativa Agricola «San Rocco» combattono da mesi per costruire una stalla sociale (per 250 vitelli e manze, 150 mucche da latte), ma finora ci sono soltanto i progetti e la promessa di finanziamento da parte dell'ERSA (500 milioni). E sì che questa Cooperativa intenderebbe riorganizzare la campagna di Osoppo (semiabbandonata) su basi industriali.

In conclusione anche qui si va avanti non per forza propria ma per interventi esterni (nel caso di Osoppo soprattutto stranieri). Chi vuol partire dev'essere autosufficiente e sperare che un giorno si facciano i conti. Nemmeno le Cooperative (agricola, di consumo, edilizie: tutte nate dopo il terremoto) riescono a crearsi un varco tra questa giungla di decreti, leggi, emendamenti. Non parliamo di soldi, perché qui — a due passi dall'epicentro — non è arrivata ancora una lira per riparare con la 30. Due anni sono passati. Quanti anniversari dovremo celebrare ancora in baraccopoli?

un gruppo di giovani

Artigne

Con la legge della ricostruzione ben lungi dall'essere operante e con la legge 30 che comincia appena a dare qualche piccolissimo segno di vita, bisogna dare atto alla buona volontà della popolazione se ad Artegna comincia a muoversi qualche cosa. Infatti, a meno che non si tratti di industrie, nessuno ha ricevuto contributi da Stato o Regione per la ricostruzione o per la riparazione con la legge 30.

L'unica possibilità di contrarre dei mutui favorevoli è data dalla parrocchia, sfruttando con un'operazione finanziaria le offerte ricevute.

A due anni dal terremoto, ad Artegna la situazione è la seguente:

Lavori di ricostruzione, già iniziati o completati, di abitazioni civili ad opera di privati: operai 36+(15), pensionati 13+(2), commercianti 10+(2), emigranti 3, liberi professionisti 4, agricoltori 3. Tra parentesi sono indicate le case tipo «Caritas»; abitazioni il cui pagamento offre notevoli vantaggi ed agevolazioni e viene rapportato al reddito della famiglia.

Altre abitazioni costruite ad opera di enti pubblici od in seguito a donazioni: E.C.A., su donazione della Caritas di Bolzano: n. 9 appartamenti; Associazione industriali: n. 18 case tipo «Wierer»; Donazione privata: 3 prefabbricati Tecnolegno; Città di Piacenza: prefabbricati in legno: 3 abitazioni, 1 biblioteca, 1 sala consiliare; Caritas Vicenza: n. 8 prefabbricati Dacia.

Opere di pubblico interesse costruite ad opera di enti pubblici, od in seguito a donazioni; già terminate: Piccolo di Trieste: 1 asilo; FF.SS.: 1 stazione ferroviaria; Caritas Vicenza: 2 prefabbricati adibiti a chiesa di S. Rocco e chiesa-sala riunioni in Sornico.

Costruzione e riparazione di annessi rustici con interventi dell'ERSA e di privati: n. 26.

Ricostruzione di complessi industriali: n. 5.

Richieste di intervento pubblico con la legge 30 n. 156, interventi 0; richieste di intervento privato con la legge 30: n. 132, interventi 0; richieste di intervento privato con cooperative: n. 22, interventi 0; riparazione di complessi industriali: n. 3; riparazioni di opere di interesse pubblico ad opera di privati: n. 1 Centro sociale-parrocchia; riparazioni di opere di pubblico interesse ad opera di enti pubblici: INA case n. 6 appartamenti; Belle Arti: Chiesa di S. Martino, chiesa di S. Stefano; Genio Civile: Chiesa di S. Leonardo; Comune: iniziata la riparazione del poliambulatorio.

Trasaghis

Il comune di Trasaghis (3.017 abitanti residenti, nei dati ufficiali del 1974), è senza dubbio uno dei comuni più colpiti dal terremoto: su 1.175 abitazioni, 708 sono state demolite, 252 gravemente danneggiate e 215 danneggiate in misura minore.

La percentuale generale di distruzione, arriva all'85%, toccando punte del 92% nel capoluogo e dell'88% ad Alesso!

(Questi dati, pur ufficiali, risalgono all'anno scorso; sono pertanto possibili lievi modifiche da un campo all'altro delle cifre riportate).

I vecchi centri storici dei paesi, ridotti a immensi piazzali, stanno attendendo i piani particolareggiati; al di fuori di questi confini, sono sporadici i casi di coloro che hanno ottenuto licenze edilizie e iniziato la ricostruzione con propri fondi: forse una decina in tutto il comune, per lo più commercianti o professionisti.

Altrettanto negativa la situazione delle *riparazioni:* in seguito alla legge 30, sono state presentate 382 domande (103 per l'intervento privato e ben 279 per quello pubblico). L'imponente trafila burocratica prevista dalla legge regionale non ha permesso che si avviassero ancora in nessun caso i lavori di riparazione. Un gruppetto di famiglie ha preferito continuare ad affidarsi alla legge 17: in questi casi si sta lavorando, ma i costi che i privati si trovano ad affrontare sono notevolmente superiori a quelli previsti.

Riguardo alla situazione dei *servizi pubblici*, bisogna annotare il grosso fenomeno delle *donazioni*. Citiamo qualche esempio:

— a Braulins è stato allestito un Centro Sociale offerto da una associazione di volontari (in massima parte lombardi), il «gruppo Braulins». In questo centro verrà prossimamente allestita la Biblioteca comunale.

— a Trasaghis sta sorgendo il centro della comunità «Charitas» (servirà anche da chiesa). Ricordiamo inoltre l'ambulatorio (Regione Aerea) e il municipio.

— ad Avasinis l'edificio della scuola materna (ora statale - la precedente era privata) è stato offerto dalla Croce Rossa Austriaca.

— ad Alesso, il Soccorso Svizzero ha costruito due edifici adibiti a scuole elementare e ambulatorio; il Kiwanis Club Int. ha offerto un asilo (ora adibito a scuola media); esiste poi un ambulatorio offerto dalla CRI. Un gruppo di volontari lombardi ha infine iniziato la ricostruzione della struttura detta «asilo» (precedentemente ospitava cinema, aule scolastiche, sala riunioni...).

Ricordiamo inoltre che è a buon punto la costruzione del Centro Studi a cura della Provincia (impresa Valdadige). Il centro (che accoglierà medie, elementari e palestra per l'intero comune) viene costruito ad Alesso. Questa ubicazione è stata al centro di varie polemiche, nell'ottobre scorso, tra la Coldiretti da una parte e l'Amm.ne Com.le dall'altra.

Per l'agricoltura, è stato riparato il caseificio di Avasinis e si sta lavorando a quello di Alesso; è prevista inoltre la realizzazione di una stalla sociale offerta da un'associazione di emigranti.

Sono ripresi i lavori dell'autostrada, mentre si parla di un grosso finanziamento CEE per una strada in montagna.

Bordan

Il comune di Bordano (costituito dal capoluogo e dalla frazione di Interneppo) comprendeva 1.056 abitanti (dati uff. del 1974).

La situazione dei piani particolareggiati che permettano di avviare la ricostruzione non si è ancora chiarita (vedi IN UAITE marzo 78).

Le domande presentate in base alla legge 30 sono state 64 (cifra riportata da «La comunità» n. 2/77): nessuna famiglia ha ancora iniziato i lavori. Con la legge

difficile mpossibile. ci sono riusciti

dell'agonia del Friuli to

di Remo Cacitti

tervento regionale, soprattutto per la riparazione e la ricostruzione del patrimonio edilizio. La legge regionale 17 è stata in massima parte vanificata, nelle zone più colpite, dalle repliche del settembre '76, sia per la mancanza di criteri asismici nelle norme della legge, sia per l'esiguità dei contributi ammessi a pagamento. Ma l'aspetto più negativo è stato indubbiamente costituito dall'*iter* consiliare della nuova legge sulle riparazioni, la n. 30, approvata pressoché unanimemente da tutti i partiti.

La sua complicazione l'ha resa inservibile: pur in una contorta casistica che — nelle intenzioni — avrebbe dovuto far fronte a tutte le variabili di una realtà complessa, essa, proprio in questi giorni, è stata integrata da un Decreto che l'appesantisce ulteriormente.

A inconfutabile conferma di quest'analisi, giace un dato apparentemente incomprensibile: infatti, là dove intervengono organi o istituzioni esteri (ad esempio il Congresso degli Italo-canadesi, che hanno apprestato centinaia di alloggi a Venzone, Forgaria, Pinzano, Bordano e Taipana) o privati (ad esempio i milanesi nella frazione di Flaibano a Montenars, interamente ricostruita) allora la ricostruzione è faccenda di pochi anni, il 30 aprile, a Venzone, verranno inaugurati 92 alloggi definitivi.

Come è potuto accadere questo? Ci sono due risposte, a parere nostro, che si richiamano a vicenda: la prima è che, su quella legge, non si è tanto misurata la capacità dell'amministrazione regionale di fronteggiare per la prima volta, dopo la minorità sotto la reggenza Zamberletti, la situazione del terremoto, quanto piuttosto la possibilità di stabilire un accordo fra i vari partiti e, essenzialmente, fra DC e PCI. La promulgazione della legge avviene infatti alla vigilia dell'accordo programmatico del luglio '77 fra tutti i partiti del c.d. «arco costituzionale». Conseguenza diretta di quell'impostazione, è stato naturalmente il progressivo distacco, soprattutto da parte delle sinistre, di un vero contatto con la realtà del terremoto.

Si è scelta una strada di esasperato centralismo, che ha pregiudizialmente escluso la possibilità di una qualsiasi partecipazione popolare e — di fatto — ha emarginato gli stessi Enti Locali. Formalmente, questi sono stati investiti di vasti poteri; concretamente, la Regione li ha «prefettizzati», istituendo presso le loro deboli strutture tecniche degli organismi periferici (formalmente alle dipendenze dei sindaci; sostanzialmente agli ordini della Segreteria Regionale Straordinaria) esclusi da qualsiasi forma di controllo.

Chi poi ha con rigorosa, anche se perversa, coerenza proseguito su questa strada è stata la DC che — a soli 4 mesi da un simile «accordo» con le sinistre — ha rimesso nella porta socialisti e comunisti, approvandosi da sola la legge 63, che accoglie e amplifica tutti i difetti della 30, e alla cui stesura PCI e PSI tanto avevano contribuito in sede di Commissione.

Ma questa paralisi d'iniziative non è solo il frutto di una laida operazione di potere fra maggioranza e minoranza in Regione. Sul mancato avvio delle riparazioni e della ricostruzione in Friuli pesa un'ipoteca ancora più grave. Giova richiamare ancora una volta quanto, all'indomani del terremoto di settembre, scriveva il primo estensore del Piano Urbanistico Regionale, l'arch. Roberto Guiducci: il terremoto può essere l'occasione per attuare, con un'operazione indolore, il programma di sviluppo voluto dall'Amministrazione regionale che da anni — scriveva quell'urbanista, con una preoccupante competenza — è del parere di concentrare tutte le prospettive economiche nella fascia centro-meridionale del Friuli, lungo una linea che, partendo da Sacile, raggiunga Gorizia e Trieste attraverso Pordenone e Udine.

Per la Carnia e l'Alto Friuli, quindi, niente ricostruzione e niente rinascita, ma prati, boschi e strade presidiate dalle caserme. Questi non sono sogni, ma piani: e finché non sarà chiarita una volontà politica di abbandono di queste prospettive, il sospetto che le zone terremotate siano lasciate *deliberatamente* morire, è, oltre che legittimo, cupamente fondato.

---

17 (e ulteriori fondi propri) è stata riparata una locanda a Interneppo.

In questa stessa frazione, un privato sta costruendo ex novo la sua casa, con licenza edilizia precedente al terremoto.

Degni di nota la presenza di 8 alloggi unifamiliari donati dal Lions Club (e associazioni varie), e di altri 16 da parte della Meccanocar (questi su scantinati realizzati a cura del Comune).

Riguardo alla situazione dei servizi, si stanno costruendo le Scuole Elementari, mentre sono stati realizzati ben 2 edifici di *scuola materna* (offerti dal Canada e dal Gazzettino): realizzazioni evidentemente sproporzionate a paesi che non hanno più di una trentina di bambini in età prescolare!

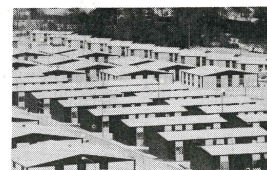
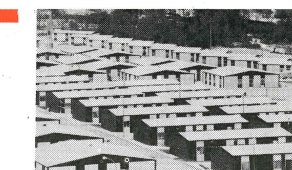
Scluse

Caserme in pieno lavoro da oltre un anno e mezzo. Case ufficiali e sottufficiali (30 appartamenti) ultimate da diverso tempo, ancora disabitate. In riparazione il Municipio. Costosi e approssimativi i lavori delle Chiese: ogni colpo di vento, parte del tetto se ne va. Per le case si continua a lavorare un po' con la 17. Per la 30 pronto un solo progetto dei residenti e 2 dei non residenti. Il progetto particolareggiato per la ricostruzione di Raccolana in questo ultimo mese ha segnato il passo. Ora sembra sul punto di ripartire.

Nella vicina Dogna si lavora (impresa appaltatrice ICIR di Roma) nelle opere di ampliamento del ponte della Statale 13.

Glemone

Dopo il quadro generale della situazione di Gemona, pubblicato sull'ultimo numero di «IN UAITE», facciamo un elenco in cui si materia la cosiddetta «ricostruzione».

1. *Centro storico;* distrutto nella massima parte dagli eventi sismici, è stato successivamente spianato dalle ruspe con eccezione di via Bini. Il patrimonio artistico rappresentato dal centro storico è quasi al 100% perduto. Via Bini cade a pezzi perché nessuna opera è stata fatta per difendere gli edifici dall'azione distruttrice degli agenti atmosferici. Unici lavori di consolidamento e conservazione sono quelli del Duomo. Si è provveduto anche alla copertura provvisoria dei resti di Palazzo Botton. Non si è dato inizio alla realizzazione delle opere di infrastruttura (fognature, acquedotto) necessarie ai fini della ricostruzione.

2. *Zona Piovega-Stazione:* si sono ricostruiti ex novo il cotonificio e la stazione ferroviaria, vi si è trasferito il Poliambulatorio INAM, ripristinato da tempo il Dispensario. Da tempo è stato ultimato, ma resta ancora inutilizzato, l'asilo-nido donato dalla Regione Emilia-Romagna. In questa stessa zona è aperto un centro sociale Charitas, un secondo centro sociale è sorto nella zona Salcons, un terzo in Taboga. È avviata la costruzione di un dopolavoro ferroviario, donato per la gran parte dai dopolaroro ferroviari di tutta Italia. È in stato avanzato la ricostruzione del Santuario e Convento dei Frati Minori di S. Antonio. I fratelli Fantoni, titolari delle Industrie Fantoni di Rivoli, stanno riedificando la loro abitazione.

3. *Godo:* è stata riparata e funziona la latteria sociale turnaria. In zona «Tei» è sorto il primo lotto di appartamenti IACP. È sporadica l'iniziativa dei privati nella riparazione di case e nella ricostruzione.

4. *Maniaglia-Orvenco:* del tutto ferma l'attività edilizia delle borgate. È stato realizzato il Centro Sociale, dono dei dipendenti Euratom CEE e la stalla Cooperativa Mulino di San Giovanni con fondi pubblici.

5. *Stalis:* ricostruite alcune case e in fase avanzata di costruzione un lotto di appartamenti IACP.

6. *Ospedaletto e Campagnola:* è ultimato già da tempo l'asilo parrocchiale, che funziona anche come centro sociale, donato dalla Charitas tedesca. Sono poche le case ricostruite da privati; è stato ripristinato il casello ferroviario e costruita ex novo dal Magistrato alle Acque una casetta per il custode della presa sul canale Ledra. Si lavora nella caserma: sono quasi ultimate villette e appartamenti per ufficiali e sottufficiali.

7. *Taboga e Campolessi:* la zona è tra le meno colpite dai due terremoti; si sono attuate soprattutto riparazioni.

8. *Moseanda-Loreto:* ha ripreso a funzionare la latteria sociale turnaria ed è stato ricostruito il mulino Cozzutti.

Riguardo all'*edilizia scolastica* è stato attuato il piano di ampliamento del complesso scolastico Deganutti, già concepito prima del terremoto.

Sta per essere messo in funzione l'ospedale della Croce Rossa, ceduto dietro compenso all'Amministrazione dell'Ospedale di Gemona.

Nel settore agricolo discreta è stata l'azione tendente a ricostruire con fondi pubblici le stalle di privati.

Disseminate sul territorio comunale, si trovano 50 case difinitive, opera della Charitas Austriaca.

Vençon

Venzone, insieme a Palmanova, era uno dei due centri storici del Friuli ufficialmente riconosciuti: un Decreto Ministeriale del 1965 lo vincolava infatti come «unità monumentale», imponendogli così gli obblighi, ma anche i diritti, previsti dalla legge nazionale di tutela dei centri storici e dei beni culturali, la n. 1089 del 1939.

Ora il vincolo non è caduto con il terremoto: a Venzone, diversamente che in tutti gli altri centri disastrati, le competenze per la ricostruzione delle case (limitatamente al centro storico, quasi completamente rinchiuso entro la cerchia delle mura duecentesche) è prioritariamente dello Stato, anche se la Regione deve intervenire finanziariamente sui parametri previsti dalla L.R. 63, con modalità che devono essere discusse insieme fra Stato, Regione, Ente Locale e popolazione (sperabilmente, quest'ultima); non è escluso che sia necessario prevedere un apposito decreto regionale ad integrazione della 1.63.

Al 25 aprile 1978, questa, riassuntivamente, è la situazione per quanto concerne gli abitanti, le baracche, le riparazioni e la ricostruzione; parte dei dati è stata trasmessa cortesemente dal Comune di Venzone.

Abitanti:

Al 1° gennaio 1978: 2.577; Al 1° gennaio 1976: 2.652 così distribuiti: 565 Centro storico; 1.185 Venzone extra muros; 620 Carnia; 200 Pioverno; 220 Portis.

Abitazioni

Il patrimonio edilizio ammontava a 1.287 unità, di cui 1.021 civili abitazioni. Questa la situazione statica delle civili abitazioni dopo i terremoti del 1976: agibili n. 27; gravemente danneggiate n. 228 (di cui 75 poi demolite); distrutte o demolite n. 766; 266 edifici non adibiti ad abitazione (chiese, rustici, magazzeni, ecc.) di cui non esistono dati ufficiali, sono per la maggior parte distrutti o demoliti.

Baracche

Ospitano 2.131 persone in tipi Meccanocar, Volani, Della Valentina, Tecna e Volkshilfe austriaco. 4 centri di comunità donati dalla Caritas tedesca (1), italiana (2) e daq una pieve friulana (1).

Riparazioni

— *Legge Regionale 17*: 474 interventi richiesti, di cui 246 ammessi a finanziamento al 50% e 93 ultimati al 100% (di questi, parte vanificati con il terremoto del 15.9).

— *Legge Regionale 30*: 162 interventi di cui 112 pubblico, 16 cooperativizzato, 34 privato. La legge non è operante in tutto il territorio comunale.

Cantieri aperti

1) sgombero macerie effettuato per un totale di mc. 165.000. Restano da sgomberare mc. 83.000.

2) opere di ricostruzione: a) iniziativa pubblica, nessuna; b) iniziativa privata, nessuna; c) iniziativa di Enti, Associazioni, Stati esteri, 92 alloggi da parte del Congresso degli Italo-canadesi (Canada) - 22 alloggi da parte dell'Associazione Nazionale Alpini - 16 alloggi dalla Regola del Comelico - 1 Pio Istituto Elemosiniere (Ospizio) da parte del Rotary Club di Padova. (Gli ultimi tre interventi concernono realizzazioni tassativamente per anziani).

Realizzazioni

— Stalla Sociale

— 2 Asili (Frailassing. F.lli Cervi). 1 Asilo definitivo donato dalla regione Emilia Romagna 1 cantiere aperto per lo svincolo autostradale di Stazione della Carnia.

Venzone, 27 aprile 1978

Il Comitato 19 Marzo

Cjavaç

Riparazioni

Con la legge n. 30 non è stato fatto ancora niente. L'unico edificio in riparazione è la chiesa parrocchiale, su finanziamento del Genio Civile (stanziati 200 milioni).

Ricostruzione

Sono state concesse n. 4 licenze edilizie e dei privati: 1 ex emigrante e 3 operai.

Demolizioni

Nella frazione di Cesclans devono ancora essere ultimate.

Tarcint

Tutti i lavori sotto controllo diretto dello stato sono stati eseguiti o in via di ultimazione: le caserme, molto grandi, sono state riparate e sono semivuote; la stazione ferroviaria è stata riparata. I lavori di raddoppio della ferrovia sono in corso.

Le case IACP sono riparate o in via di ultimazione lavori.

2) Le strade sotto il controllo dell'Ente Friulano Economia Montana sono state riparate e riasfaltate:

— Strada del Bernadia

— Strada di S. Eufemia

— Strada della Val Ronchi

3) Le scuole sono sistemate provvisoriamente in prefabbricati e si stanno ultimando i lavori del prefabbricato definitivo. La casa di riposo rifatta, ampliata e rammodernata, raccoglie anziani di vari paesi.

Non esiste un centro sociale, salvo in due frazioni, dono di qualche privato.

PRIVATI

1) Molti hanno iniziato i lavori con la 17; quasi tutte le ville sono state riparate e quelle ancora da riparare si cerca di farle passare per monumenti storici artistici (vedi Villa Moretti di Coia).

2) Osterie, bar, alberghi sono stati tutti ripristinati o ricostruiti.

3) Molti artigiani con gestione familiare lavorano o stanno per iniziare, quasi tutti con prestiti dell'ESA.

4) La frazione di Sedilis, con l'aiuto del «Giornale» di Montanelli sarà la prima ad essere ricostruita.

5) Molte case della Caritas sono state assegnate, nessuna ha mai saputo con quale criterio, da una commissione della parrocchia.

Per concludere, un'osservazione per spiegare il basso numero di progetti presentati anche a Tarcento: l'incidenza della spesa è elevata, circa il 15%, data la gran mole di lavoro richiesta per il progetto in base alla legge. Poi c'è il rischio di dover attendere anche per 5 anni e se poi il progetto non fosse più buono?

Senti Colomba, ma perché fai il falchetto?

L'articolo sui piani particolareggiati di Interneppo e Bordano ha suscitato l'irosa reazione del sindaco Colomba. Dato che la polemica, per i modi in cui viene condotta e per i contenuti che manifesta va al di là della bega di paese, pubblichiamo qui i due scritti principali: il volantino di Colomba e la lettera aperta di risposta di d. Giulio Ziraldo

Nel presentare il volantino dobbiamo precisare che esso risultava firmato «Giunta Comunale di Bordano» ma che, vista la evidente paternità, in sede redazionale ne parliamo attribuendolo direttamente a Colomba. La redazione di «IN UAITE» ritiene necessario precisare poi — e sembra strano che si debba farlo proprio noi a un Colomba che di legalità parla a ogni piede alzato — che conferma per filo e per segno quanto scritto nell'articolo di don Giulio e se ne assume tutte le responsabilità legali. Se Colomba ritiene che vi siano bugie, ha un solo modo per essere creduto: rimettere la faccenda al tribunale.

Ai cittadini di Interneppo e di Bordano

Abbiamo letto con attenzione e divertimento l'articolo scritto da don Ziraldo per il giornale «IN UAITE», di cui riportiamo alcuni stralci. Dispiace che il parroco di Interneppo racconti ai lettori, che non conoscono il paese, una serie di bugie e di imprecisioni, oltre a dimenticanze. Non scriveremo a quel giornale, ma cercheremo di chiarire le cose con la nostra gente.

Innanzitutto rileviamo con quanta superficialità e disattenzione don Giulio ha partecipato alle assemblee del Comune e ne ha studiato il piano particolareggiato. Forse a quei tempi era impegnato a cedere qualche marmo della chiesa di S. Martino».

A questo punto Colomba risponde all'obiezione sulla larghezza eccessiva delle strade e sull'eccessiva estensione di piazze, parcheggi, verde pubblico.

«Come si può vedere dalle carte, solo le strade principali sono sufficientemente ampie (la più larga è la provinciale con 7 metri più i marciapiedi) mentre esistono strade solamente pedonali, di tre metri di larghezza, che si partono su uno slargo di 400 metri, sul retro di case, per il gioco di bambini e ragazzi. Sapete poi quanto è enorme una piazza di 1.000 metri quadri? 33 metri per 33. Pensate che la chiesa di Interneppo da sola raggiungeva i 350 metri quadrati. I posti macchina si trovano in località non edificabili. Pensiamo inoltre che sulla piazza non ci sarà divieto di sosta, se non sarà necessario per far girare la corriera».

Nell'articolo si criticava la decisione di non prevedere accanto alla casa un posto per tenere galline, conigli un po' di orto, ecc. Colomba risponde dicendo:

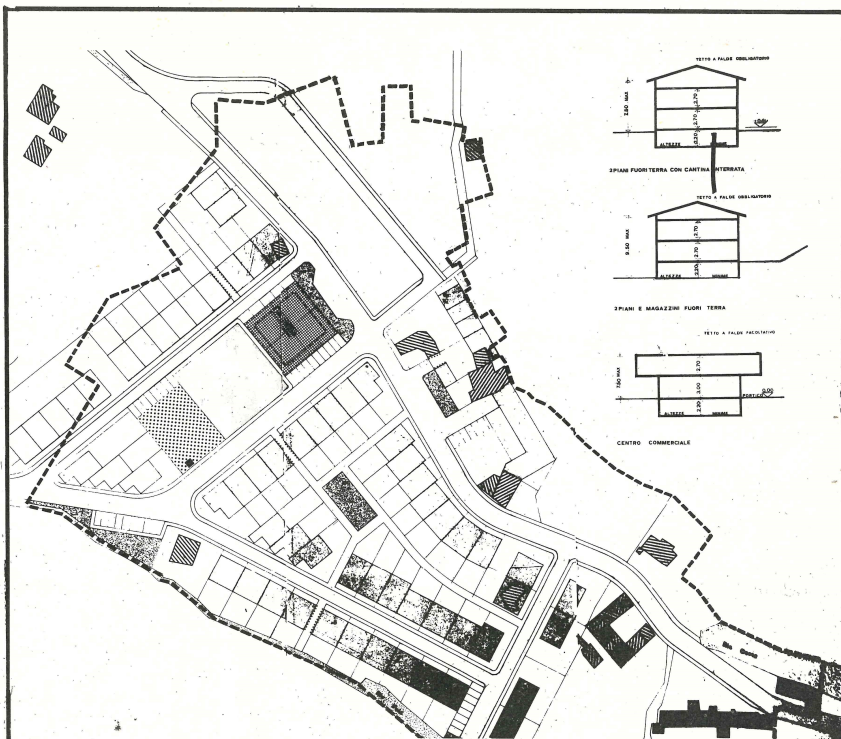
«Nell'assemblea del 30 dicembre si era proposto, per chi se lo ricorda, di utilizzare a scopo agricolo di piccolo allevamento, la parte di paese che sarà abbandonata, quella verso il S. Simeone».

Circa la proposta dell'articolo di utilizzare la manodopera locale e di permettere ai muratori di costruirsi la propria casa, Colomba risponde:

«In quanto al numero di edili del comune, ce ne sono sicuramente più di 45 e lavoreranno certamente alla ricostruzione. Inoltre, se si metteranno d'accordo, secondo la legge e non secondo quanto vorrebbe don Ziraldo, potranno fabbricarsi la casa da soli. Non tutti sono in grado di farlo, e allora occorrerà invitare anche imprese consistenti dal resto dell'Italia, non dimenticando che quest'Italia ci ha assicurato più di 3.000 miliardi che, se tardano ad arrivare, è solo perché la regione non ha fatto alcun programma di investimento».

Infine Colomba se la prende con la validità legale del questionario-inchiesta che il Coordinamento aveva fatto circolare per conoscere le idee della gente. Dice Colomba:

«Non abbiamo avuto il piacere di vedere e contare i questionari di cui parla don Giulio (speriamo di non dover fare la tara ai numeri) ma facciamo due domande. La prima: cosa pensano le altre 184 famiglie di Bordano e 100 di Interneppo? La seconda: quanti più di una decina hanno un pezzo sufficiente per farsi la casa da soli o nelle aree di espansione?

A questo punto facciamo un'ultima osservazione. Don Antonio Riboldi, parroco di S. Ninfa nel Belice, è diventato in questi giorni vescovo di Acerra. Ha lottato 10 anni nel Belice, insieme con la gente, con i Comuni, con i sindacati, talvolta senza e contro di loro. I nostri parroci sono sempre contro i comuni i sindacati, i partiti. Ogni tanto hanno detto anche qualche piccola bugia. Per questa via non si aiuta la gente, non si diventa vescovi, non si va in paradiso. O sì?».

Plan particolaregjât di Tarnep

Legenda:

Edifici ripristinabili	Piazza pubblica
Verde pubblico attrezzato	Percorso pedonale
Ingombro massimo	Parcheggi a rotazione
Area commerciale e residenziale	Campanile esistente
Edifici per il culto	Viabilità
	Portici

La lettera aperta di don Giulio

Mi è vegnude a man la letare mandade a tôr par Bordan e Tarnep cu la date di Joibe sante, 23 di marč, e cul non da «Giunta Municipale di Bordano».

1) Ben, Gjulio, astu bisugne di platâti daûr da žonte par dî las robes? Ce coragjo!

2) Sastu ce ch'à fàsin i fruz cuant che no rivin ad ore di vê reson? S'à son granc, a' pàchin, s'à son pičui, a' disin di nons, a' mostrin la lenghe e, di lontan, a' fasin dispietuz di ogni sorte. Cussì tu âs fat tu tirant fûr la fufigne dai mar-mui da glesie. Tu fasis simpri cussì tu, cuant che no tu sâs parâti resonant: tu ciris di ramenâ la persone invesit di rispuindi a las sôs resons. No tu sês un brâf frut.

3) Tu presentis a la int nome cualchi tocut dal gno articul e no tu vuelis scrivi al gjornâl che lu à publicât. Ancje lì, tu âs coragjo par simpri!

4) 30 caposfamee di Tarnep a' domandin, cu la firme, une robe ža imprometude di te in ta samblee dal 20 di ženâr. J vin tante fiducie di te, ma, sastu, s'ind'a' sintudes [illegible]es promesses che... Di fat, j sin [illegible]s di avrîl e la to 'a jé ancjemò nome promesse. Isal un «ritardo burocratico inevitabile», Gjulieto, o no astu tante passion?

5) A rivuart das strades, tabae tant che t'ûs, ma la strade che tu intindis fâ dongje da place di Tarnep, a jé largje nûf metros cui marcjepîs, come ch'j scrivevi jò e framieč une cjese e che âte, a' son 11 metros a Tarnep e 12 o 13 a Bordan propit come ch'j disevi jò, che sul articul j cjacaravi di duč i doi i paîs dal cumun.

6) Astu domandât a la int prin di fâ il plan e cence spindi tanc' bêz cui architez, cemût ch'a intindeve vei il so paîs? Tu invesit, cuant che tu âs presentât il to plan a Bordan, tu âs lassât dî al architet che la int 'a si lassas passâ la voe di gambiâlu. E tu no tu lu âs corežut. Ese che lì la democrazie che tu dopris?

7) Ce astu fat par judâ la int a metisi a dacordo e a capî? E cemût astu tegnût cont da mentalitât e da culture da int ch'a voleve cjase e stale dongje e no sot la mont?

8) Tu disis che i muradors di Bordan e Tarnep a' son un grumon e ch'a' lavoraran «alla ricostruzione». E tu tal modul da domande pa ricostruzion no tu âs nancje metût la richieste di fâ la cjase «in proprio». Alore, chesc muradors lavorarano pal cumun o pas lor cjases?

9) Tu difindis l'Italie che nus imprometût pui di 3.000 miliarz e no nus à dât ancjemò nuje. Ma tu sestu di chei li? Sestu cu la Democrazie Cristiane aleade cul Partît Cumunist o sestu cu la to int. Ma nô, sino la to int o ce sino par te?

10) L'ultime che tu scrivis, che di Riboldi, di nô plevans e dal paradîs 'a jè propit la pui biele. Ma Gjulio cun che melodie di fâ predicjes che tu âs, tu mi robis il mistîr. Tu tu vevis di lâ predi, anzit, vescul, no, no, mior gardenâl, tu che tu âs une passion mostre pal colôr rôs. Cui sa che no capiti ancje cheste! Cun chei acordos programatics che il to partît Cumunist al à fat cumò cu la Democrazie Cristiane...! Intant jò ti fâs i augurs.

Prin di finî, Gjulio, ti dîs che la to bontât e la to democrazie 'a si viodarà se la int 'a ti fasarà gambià il to plan ch'a nus ridûs a un campo di concentrament. Se no tu j tornis la lôr muse ai nestis paîs, j varin capît che no tu sês da bande da int ma cun chei ch'a' comàndin parsore di te.

Mandi Gjulio Sindic,
ti salute Gjulio Predi

Parochie di Tarnep 5 di avrîl 78

Question du guscj...

La nestre pusicion su les elecions e à lassat 'l amâr in bocje a plui di qualchi partît. IN UAITE al ere apene jessût taj gjornalârs, che za a vegnive la prime stiçade rispueste dal Picì su «l'unità».

L'articul al é titulât «Il calderone non è per tutti», e el titul al dîs za dut: al Picì noĵ va di jessi metût tal maç des jerbates, vegnastaj daj responsabij di cheste tremende situacion.

Dome che al dismentee un piçul particulâr: in chel maç el Picì no lu vin metût nô, ma al é stât dentri lui, fint a qualchi mês indaûr.

Lassin cjacarâ j fats. Al é un fat che el Picì al à partecipât ae gjestion regjonal traviers un mini-acuardi copiât su la fate di chel di Rome pal guvier. In particular al é un fat che el Picì al à votat a favor de famose leg 30, lant atôr paj paîs a faj propagande. Come leg, nuje ce dî, a ere bielissime: pecjât che a vess un piçul difiet, a no lave (e a no va ancjemò) in moto.

Manifestacions. Al é un fat che dutes le voltes che o vin programât une manifestacion, el Picì a si é dât da fâ a fantint un'altre.

Al é un fat, in particular, che ogni volte al à sielt la stesse zornade. Dome par câs?

Di chescj fats al varess di cjacarâ el Picì e no di fufignes. Fint che no lu fasarà o si permetin di continuâ a no crodi taj siej meaculpa de ultime ore.

Clarît chest, o podin zontâ che in tal articul no disevin che Picì e Dicì a son la stesse robe, e ducj a lu an capît. Tal cjaldîr, tant par doprâ el stess paraon de «unitât», nô no vevin metût Picì e Dicì parie, o vevin metût dome el Picì, parceche a nus samee che fint cumò la Dicì a sedi stade fûr, a menâ el mestul.

Us plasie di plui cussì? Question di guscj.

Une robute ancjemò. Ogni volte che al cjate alc che a noj quadre el Picì al scomence la litanìe des fuarces scures. Ch'al vebi la code di stram? A cjalâ la sô pulitiche al ven di rispuindi di sì. Al dîs di jessi cu la int, ma al va a braçet cui sorestants, al si proclame democratic, ma uai a permetissi di criticâlu. Chescj sì che a son misteris, âtri che chej de fede. Misteris cussì scûrs nancje la lûs di mil sorej a rive a sclarîju.

La lunga lista degli esclusi

Sono arrivate le prime lettere in risposta all'invito che abbiamo fatto sul numero scorso a proposito della legge 63 sulla ricostruzione. Le pubblichiamo con le relative risposte. Ricordiamo ai lettori che l'indirizzo a cui inviare le lettere è: IN UAITE, presso Centro di comunità - Venzone

Egr. Direttore

Siamo residenti da più di due anni (prima del terremoto) in Comuni terremotati; io in Tarcento e la mia fidanzata in Tricesimo. Dopo il terremoto abbiamo costruito insieme una casetta in Comune di Tarcento.

Vorremmo sapere se possiamo usufruire del contributo 65% della Legge 30 per nuovo nucleo familiare, dato che abbiamo intenzione di sposarci e di formare quindi un nuovo nucleo familiare. Attualmente facciamo parte del nucleo familiare rispettivo dei propri genitori.

Vorremmo sapere anche se c'è una scadenza per la formazione di un nuovo nucleo familiare; a quale articolo della legge dobbiamo appellarci (art. 49 o art. 61 o altri!) ed infine quali stampati dobbiamo usare dato che anche gli addetti Comunali non sanno con precisione di che stampati fruire secondo le circostanze (di alcuni moduli sono addirittura sprovvisti).

Del Medico Giordano

Purtroppo il lettore si è dimenticato di precisare la cosa più importante, e cioè in che condizioni è la casa dei genitori. Facciamo quindi due ipotesi:

1) La casa è stata distrutta o demolita. Avete diritto al contributo del 65% in base all'art. 49. Ed entrate anche nella sanatoria prevista dall'art. 21.

2) La casa dei genitori è stata danneggiata e riparata con la 17. Avete diritto al contributo se con la riparazione non si è creata una nuova possibilità abitativa (cioè se nella casa non è stato ricavato un nuovo alloggiom tramite la riparazione). Oppure la casa è danneggiata e rientra nella legge 30, ma il progetto di riparazione non prevede che si ricavi al suo interno un nuovo alloggio.

Attenzione, in entrambi questi casi, dato che la casa che avete costruito è a Tarcento, bisogna che la casa dei genitori demolita o danneggiata fosse anch'essa a Tarcento. Infatti il terzo comma dell'art. 49 della legge 63 dice che bisogna ricostruire «nello stesso comune in cui era ubicata l'abitazione del nucleo familiare originario».

Riguardo ai limiti di tempo per la formazione dei nuovi nuclei, la legge non li fissa, semmai potrebbero venire dei problemi dal fatto che avete costruito quando ancora non eravate un nuovo nucleo.

Rispetto al problema dei moduli, non bisogna crearsi problemi: se il comune non li fornisce, la legge non li richiede, quindi basta fare una domanda. Eventualmente siamo a disposizione del lettore per dargli una mano a compilarla.

Signor Direttore,

Il nostro quesito riguarda il caso «50% — Proprietario non residente (abita in casa di sua proprietà)». Ecco qui, ora per noi cambia, cioè la situazione è cambiata.

Dopo il 6/5/76 siamo residenti e proprietari, ma non abitiamo la casa, che era invece abitata da un figlio sposato, sempre dopo il 6/5/76. E qui come la mettiamo?

A parte vogliamo aggiungere: siamo emigrati (per modo di dire) fuori comune per motivi di lavoro, anzi per essere più precisi, per avere il lavoro essendo stato obbligatorio in quegli anni, rientrando in seguito molto spesso al proprio paese e in questi ultimi anni spessissimo e cioè ogni settimana per lavorare la terra nel giorno di sabato e domenica e ora da circa un anno e mezzo siamo rientrati definitivamente essendo in pensione dal 4/8/76.

Ora qui viviamo in una baracca e desiderando ricostruire la casa, che è stata demolita, ci sentiamo dire: avete diritto al 50% perché è proprietario di una casa fuori comune.

Dover sopportare questa crudeltà senza controllare se questa proprietà consiste in una lussuosa villa oppure in un ghetto. Della nostra famiglia di 4 persone ora siamo rimasti in due, marito e moglie, 2 figli sposati. Come valore di questa proprietà è parecchio inferiore alla metà del contributo che qui ci dovrebbe appartenere. E questo scarso valore è stato acquistato con il sudore della fronte, lavorando per diversi anni all'estero, lontano dalla propria famiglia.

Sperando che le cose possano modificarsi nel giusto, ringraziamo anticipatamente.

Artegna, 21/4/78

Una famiglia di Artegna

La famiglia che ci scrive non pone una domanda sulla legge, sa già qual'è l'amara realtà, e noi non possiamo che confermarla. Assai importante è il problema che pone quando fa notare la crudeltà di una legge «Che non controlla se questa proprietà consiste in una lussuosa villa o in un ghetto». La legge dovrebbe essere uguale per tutti, ma non è così: caratteristica di queste leggi (sia la 30 che la 63) è di porre tutti sullo stesso piano sia chi ha i milioni, sia chi non ha niente. La legge dà contributi per ricostruire anche dieci case e poi come vidiamo ad ogni momento non garantisce a sufficienza a qualcuno neanche per costruirne una. Questa, indubbiamente, non si può dire giustizia.

Egregio Direttore,

ho letto il vostro invito a scrivere e vi sottopongo il mio caso: sono residente da diversi anni (cioè da più di due anni prima del terremoto) in comune di Nimis. Non ero proprietario, ma abitante in casa demolita a causa del sisma.

Successivamente al terremoto ho acquistato un terreno in comune di Tricesimo ed ora sto costruendo una casa ad uso civile abitazione.

Vorrei sapere se in queste circostanze ho diritto ad avere il 65% del contributo previsto dalla legge. Inoltre vorrei sapere con quale stampato dovrei fare la richiesta ed a quale comune dovrei presentare la documentazione: cioè Nimis, dove risiedo attualmente, o Tricesimo dove costruisco e andrò a risiedere.

Grato per una vostra risposta pubblica, con preghiera di omettere il mio nominativo, distintamente saluto.

Lettera firmata

Baraccopoli «Primavera» - Nimis

Il caso del lettore di Nimis mette in evidenza le incredibili discriminazioni di questa legge. Infatti secondo l'art. 48, il lettore non ha diritto ad alcun contributo, perché la legge dice espressamente che il contributo viene concesso «per la costruzione di un alloggio nel predetto Comune», cioè nel comune in cui risiedeva. Il lettore ha speso denaro per comprare un terre terreno, chissà quali sforzi ha fatto per iniziare i lavori, ma la legge lo castiga. Lo invitiamo comunque a non perdere la speranza: in un modo o nell'altro questa legge dovrà essere modificata. Ci ripromettiamo di raccogliere tutti questi casi e di presentarli a chi di dovere. Ese faranno orecchi da mercanti, allora troveremo il modo di farci sentire...

Omicidio bianco

Piussi Sebastiano, di anni 45, di Piani di Chiusaforte, è morto lunedì 3 aprile, cadendo dall'altezza di 13 metri, mentre lavorava con la Ditta ICIR spa di Roma, al cantiere di Dogna, nelle opere di ampliamento del ponte della statale n. 13.

In merito a questo mortale incidente, per dovere di verità, vanno precisate le seguenti questioni:

Il Piussi era al suo primo giorno di lavoro, era stato assunto come manovale, di professione era carpentiere, aveva lavorato parecchio tempo in proprio ed era molto abile nel suo lavoro.

Secondo la testimonianza del medico curante, residente a Chiusaforte dal 76, il Piussi era sano di salute, non soffriva di alcun sintomo di debolezza o insicurezza o instabilità fisica; non era dedito ad abuso di alcool o altre sostanze lesive della sua integrità fisica o psicofisica.

A questo proposito invece vengono messe in giro voci e insinuazioni lesive della sua personalità e della veridicità dei fatti. Poiché nè i suoi compagni di lavoro, nè la popolazione del luogo si abbassano a tali menzogne, si può intendere da dove vengono le voci.

Ora riguardo a questo gravissimo episodio dobbiamo precisare che la stampa locale non ha detto niente, pur essendo stata informata (vedi Messaggero Veneto), oppure si è lasciata andare a insinuazioni infondate (vedi il Gazzettino).

Questo fatto, assieme alle voci messe in giro, crediamo sia tutta una manovra della Ditta ICIR e delle forze che la proteggono, per diminuire le responsabilità gravissime, civili e penali, a cui la Ditta andrà incontro.

Infatti, come lungo tutto il cantiere di sistemazione della statale n. 13, sui luoghi di lavoro non esistono le protezioni previste dal contratto di lavoro e dallo statuto dei diritti dei lavoratori e dalle norme emesse dall'Ispettorato del Lavoro.

È solo questo il motivo unico e grave della morte di Sebastiano Piussi.

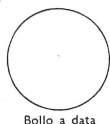
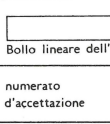
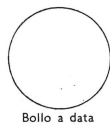
Soprattutto le ditte che vengono da fuori regione, per aumentare i loro guadagni, fanno lavorare i lavoratori in condizioni assolutamente insicure e quindi esposti a pericoli mortali.

Inoltre, secondo le testimonianze, al momento dell'incidente, non erano presenti sul cantiere i responsabili tecnici della ditta.

Crediamo appunto che queste circostanze gravissime abbiano suggerito alla stampa, alla Radio e alla TV di mantenere l'assoluto silenzio. Ma noi invece, cittadini di Chiusaforte vogliamo gridare forte le responsabilità gravissime della ditta ICIR di Roma, dell'Ispettorato del lavoro provinciale che non controlla le condizioni di lavoro, **e ci chiediamo se sarà anche questo il prezzo che tanti nostri concittadini dovranno pagare alla ricostruzione, o meglio, alla non ricostruzione.**

Chiusaforte, 5 aprile 1978

La Comunità della popolazione di Chiusaforte

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Coperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data

Bollettino di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Cooperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da ....
residente in ....
addì ....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ....
Lire ....
sul C/C N. 24/5440
intestato a Cooperativa di informazione popolare Vençon
eseguito da .... (cognome in stampatello)
residente a .... (codice p. ....)
via .... N. ....
Provincia .... addì ....
Bollo lineare
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. .... del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
tassa data progress. data progress. numero conto importo
Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127903

> < 15 <

Abonaisi

El nestri gjornâl nol à publicitât ni financiaments. Par chest al e libar.

Abbonatevi

Il nostro giornale non ha pubblicità né finanziamenti. Per questo è libero.

Abbonamenti:

Annuale: 3.000; Sostenitore: 10.000; Estero: 5.000

Avviso

Da due numeri in qua, la Cooperativa di Informazione Popolare sta mandando ad alcuni lettori copie omaggio del giornale. L'iniziativa, che avviene nell'ambito della campagna abbonamenti, comporta un certo sforzo economico, ma è utile per allargare la presenza di IN UAITE. Chiediamo ai lettori di darci una mano a sostenerla sottoscrivendo abbonamenti a favore di amici terremotati o emigrati.

Proposta di incontro degli organismi di base del Friuli

Non è da oggi che il Coordinamento sa che che la realtà mostrata dal terremoto è solo la punta di quell'iceberg chiamato Friuli. I problemi del terremoto cioè i problemi della casa, del lavoro, di una vita decente là dove si è nati e vissuti, non si risolvono se non si tiene conto del terremoto. Ci pare però che tutto questo sia divenuto chiaro a tutti soprattutto negli ultimi mesi, con le inadempienze dello stato, l'atteggiamento sull'università e le tendenze emergenti nella ricostruzione all'uso del territorio in funzione militare e di passaggio. Occorre un'unità di forze, le battaglie future non devono trovarci ognuno per conto suo.

Di qui la proposta di un incontro delle forze di base che lavornao in Friuli in una prospettiva di ricostruzione e di liberazione.

Un incontro per conoscerci, attraverso uno scambio di esperienze

Un incontro per trovare i punti di unità e verificare la possibilità di stabilire fin d'ora forme di unità di azione

Un incontro per cominciare ad affrontare i problemi della prospettiva strategica di liberazione del friuli dalle catene di oppressione e di sfruttamento che lo hanno legato sinora

Per quanto ci riguarda elenchiamo di seguito i problemi che il lavoro di questi due anni ci ha proposto come fondamentali:

1) Rapporto con le istituzioni. Dal giudizio negativo sulla realtà di fatto al lavoro per costruire le forme di aggregazione e di resistenza popolare: comitati di borgo e di baraccopoli, cooperative di produzione e di ricostruzione, centri sociali, circoli e via dicendo.

2) Problema della nazionalità friulana. Tutti i problemi che si presentano in campo economico, urbanistico, culturale chiedono scelte riferite a ciò che il Friuli è in quanto a risorse, storia, cultura, lingua in contraddizione con la realtà oppressiva dello stato italiano.

Non si pretende ovviamente di imporre questi temi alla discussione, anzi, invitiamo tutti i gruppi interessati a farci pervenire al più presto e le loro proposte. A questo scopo precisiamo che il nostro orientamento è quello di tenere il convegno il 3 giugno a Gemona, nel centro sociale di via Salcons. La durata prevedibile dei lavori è di un giorno. Per quanto riguarda l'organizzazione e gli sviluppi successivi proponiamo le seguenti indicazioni:

1) Che l'adesione, che vi invitiamo a comunicare per tempo alla sede di IN UAITE (Venzone, Centro di Comunità — P.LE Scuole), sia di tipo attivo: innanzitutto, come dicevamo, nel proporre i temi di discussione, e poi come organizzazione concreta del convegno. A tale scopo vi chiediamo di fornirci, assieme all'adesione, anche tutti i possibili indirizzi di gruppi o persone interessate.

2) Che gli interventi, contenuti in termini di tempo ragionevole, siano formulati per iscritto: ciò con il duplice scopo di permettere un'agevole svolgimento del dibattito e di permettere la stampa, ove questa venga positivamente valutata, degli atti del convegno stesso.

Il Comitato di Coordinamento
dei paesi terremotati

Dalla prima pagina

ni incolti in proporzione al numero dei membri. A tali cooperative viene inoltre fornito un contributo di impianto per socio e la possibilità di accedere al credito agevolato di cui all'art. precedente sulla base di un programma di lavoro.

Art. 8

I contributi per attività industriali, artigianali, turistiche sono condizionati allo sviluppo dell'occupazione e vengono concessi previa presentazione di un piano di occupazione. Tali piani verranno esaminati dall'assemblea dei lavoratori e dalle loro rappresentanze sindacali, il cui parere è determinante.

Qualora i termini dei piani suddetti non vengano rispettati, il contributo è revocato e si procede al recupero del credito con tutti i mezzi consentiti dalla legge.

TITOLO III
Norme transitorie

Art. 9

Poiché non è possibile disporre subito di tutta la somma occorrente alla ricostruzione vengono stabiliti da ogni comune, con i dati messi a disposizione dalla Regione, gli elenchi degli aventi diritto a contributo per la riparazione e la ricostruzione. Contro la compilazione di questo elenco è ammesso ricorso alla Commissione Speciale Comunale per la Ricostruzione di cui all'art. 5.

Sulla base di tali elenchi viene stabilita una priorità di concessione secondo i seguenti criteri:

— reddito
— consistenza e particolare composizione della famiglia (bambini, anziani, ecc.)
— altri particolari bisogni.

Nella concessione dei contributi si procede secondo tali priorità ad esaurimento.

Art. 10

Tutti coloro che alla data di entrata in vigore della presente legge hanno già iniziato o concluso i lavori di riparazione e di ricostruzione, hanno diritto alla concessione dei contributi o dei mutui previsti dalla presente legge.

Per la concessione del contributo o del mutuo fa testo il parere della Commissione Comunale Speciale, contro la quale è comunque ammesso il ricorso.

RICEVUTA DI UN VERSAMENTO
(Da conservarsi per un anno)

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Autorizzazione Ufficio C/C Ancona
nota n. 1430/LV del 25-10-'77.

grafiche fulvio spalud

Per ______________________

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE NON SCRIVERE NELLA ZONA SOPRASTANTE

Abonaisi

El nestri gjornâl nol à publicitât, ni financiaments. Par chest al è libar.

Abbonatevi

Il nostro giornale non ha pubblicità né finanziamenti. Per questo è libero.

Abbonamenti:
Annuale: 3.000; Sostenitore: 10.000; Estero: 5.000

IN UAITE

Giornale del coordinamento dei paesi terremotati
*Direttore responsabile: **Mauro Tosoni***
Reg. Trib. Tolmezzo n. 13/1978
Stampa: RO.GI s.p.a. - Rotografica Giornali
Viale Tricesimo, 122 - 33100 Udine